Anno VII — N. 33 (ESCE OGNI GIOVEDÌ) **Udine, 25 Agosto 1859**

ANNOTATORE FRIULANO

RIVISTA POLITICO-ECONOMICA

Abbonamento per Udine anticipati fior. 6.50 all'anno, 3.50 al semestre; per la Monarchia fior. 7.50 all'anno, 4 al sem.; lo stesso per gli Stati Italiani e per l'estero, franco sino a' confini. Un numero separato soldi 18. Associazioni non disdette s'intendono rinnovate. – Inserzioni si ammettono a soldi 8 la linea, oltre la tassa finanziaria. Le linee si contano per decine e tre inserzioni costano come due. - Domande d'associazione, avvisi per inserzioni e gruppi si dirigono all'Amministrazione del giornale.

In mancanza della Rivista settimanale non trasmessaci dal Redattore assente, la cui aspettazione occasionò il ritardo della pubblicazione del foglio, ci troviamo costretti per questa volta di supplirvi con una succinta cronaca politica dei fatti della quindicina; con riserva di compensare in seguito i nostri Socii.

L' Editore.

CRONACA POLITICA

Dai giornali di Vienna della scorsa quindicina ricaviamo le seguenti notizie.

Le conferenze di Zurigo dureranno bensì ancora molto tempo, ma l' ordinamento dei confini tra il Piemonte e l' Austria e del debito pubblico della Lombardia sarebbe probabilmente definito ne' prossimi giorni. Nel 20 ed anche nel 21 corr. il Bar. Bourquency plenipotenziario francese ebbe una conferenza col plenipotenziario Sardo.

In Toscana l' elezione dei rappresentanti per decidere sulle sorti future, seguirono in tutto ordine e tranquillità, e l' Assemblea costituente riunitasi deliberò nel 17 corr. all' unanimità con 168 voti l' incompatibilità della casa di Lorena regnante in quello Stato; e nel 20, pure ad unanimità, l' annessione al Piemonte. Il governo provvisorio di Toscana conchiuse con la Casa Bastogio e Comp. un prestito dell' importo nominale di 29 milioni di lire al 3 per 0/0.

A Modena fu fatto lo stesso, e da un dispaccio telegrafico del 22 agosto da Parigi si ha che quell' Assemblea dichiarò ad unanimità di voti l' annessione al Piemonte. Confermò la dittatura a Farini ed ordinò un prestito di 5 milioni di franchi.

A Parma nell' 8 corr. il Commissario piemontese notificò al *Municipio la sua partenza, e che ha investito il* suo segretario generale Manfredi di pieni poteri straordinarii per governare in nome del Popolo. Dei 29 Comuni di quello Stato 26 fecero sinora atto di adesione al governo Sardo. Tutti gl' impiegati prestarono giuramento di fedeltà. Venne ordinato un prestito forzoso di 2 milioni e 400 mila franchi.

Dalla Romagna si ha che un decreto del governo locale abbia convocato un' assemblea elettorale per manifestare i voti del Popolo sulle future sue sorti; e che alcuni agenti mazziniani furono arrestati ed espulsi.

Venne conchiusa una Lega difensiva degli Stati dell' Italia centrale della Toscana, Modena e Romagna. Il principe Hercolani delegato del governo provvisorio delle Legazioni ha firmato a Firenze l' atto di accessione. Parma pure vi accedette. La Lega offerse a Garibaldi il comando in capo delle truppe che vanno con alacrità organizzandosi forti, dicesi, finora di 40,000 uomini, ed egli lo ha accettato dichiarando però di voler rimanere del tutto fedele al giuramento prestato al re Vittorio Emmanuele. Esso nel 16 corr. era arrivato da Firenze a Modena. Quell' esercito assume il nome di undicesima divisione dell' esercito italiano.

Il generale Ulloa avrebbe ritirato la sua dimissione.

Il giornale di Roma in data dell' undici corr. reca nella parte uffiziale: «la Santità di N. S. volendo esonerare l' Em. e Rev.mo sig. Cardinale Giacomo Antonelli dalla presidenza del consiglio di Stato, ha derogato dalla legge del 10 settembre 1850 e si è degnata di nominare presidente del consiglio medesimo l' Em. Rev.mo sig. Cardinale Camillo di Pietro.»

Il governo del regno delle due Sicilie ha licenziato tutte le truppe Svizzere.

L' Osservatore Triestino in data 24 corr. dice di poter assicurare da fonte degnissima di fede giusta dispacci avuti nel 20 corr. da Napoli: non esservi nulla di vero nelle notizie di pretesi disordini che sarebbero avvenuti in quel Regno il giorno 15 agosto nella funzione in onore di S. M. l' imperatore Napoleone fatta dall' ambasciata francese.

Con decreto del 22 luglio il governo di Napoli dispose che fino a tutto dicembre del corr. anno non sarebbe riscosso alcun dazio doganale per l' importazione in quei dominii di grani, orzi, avene, granoni, legumi e farine provenienti dall' estero.

Il governo Sardo ordinò che siano posti tosto in vigore in Lombardia il regio editto 26 marzo 1848, le leggi 26 febbrajo 1852, 20 giugno 1858 ed il regio decreto 28 aprile 1856 vigenti in quei regi Stati in materia di stampa.

Con altri decreti furono licenziati i professori presso l' Università di Pavia dott. Antonio Volpi e nob. dott. Ferdinando de Cattanei di Momo.

Le truppe Sarde si trovano concentrate presentemente così: 1.a divisione (Durando) ripartita tra Monza e Milano; 2.a divisione (Fanti) tra Brescia e dintorni; 3.a divisione (Mollard) a Lonato, Desenzano ecc; 3.a divisione (Cialdini) a Castenedolo; 5.a *divisione (Cucchiari) a Salò e Riviera.* Il generale Fanti è preposto pure al comando delle truppe di Garibaldi già organizzati in numero dodicimila di soli volontari Lombardi.

Nell' 8 corr. il re Vittorio Emmanuele fece il suo ingresso in Milano, seguito dai ministri, da diversi senatori e molti deputati del regno. Vennero accolti festevolmente dalla popolazione; nella notte fu fatta una luminaria delle più sfarzose e più splendide. Dopo una breve scorsa in Lombardia ritornò a Torino.

All' illustre letterato Alessandro Manzoni con decreto reale venne assegnata un' annua pensione di 12,000 franchi a titolo di ricompensa nazionale, e fu nominato a presidente dell' Istituto di Milano.

Il Municipio di quella città nel 14 corr. inaugurò nel palazzo di Brera la statua di Napoleone I scolpita da Canova. Questa cerimonia seguì al cospetto del maresciallo Vaillant, delle autorità sarde ed in mezzo a gran concorso

di Popolo fra il suono della musica e le salve dell' artiglieria.

Furono abolite le imposte di bollo degli almanacchi, delle gazzette e dei fogli periodici che si stampano nelle provincie Lombarde aggregate al Piemonte, e delle gazzette e fogli periodici provenienti dagli antichi stati sardi, dalle altre provincie loro aggregate e dalla Francia.

L' esercito francese d' occupazione organizzato in Italia fino dall' 8 corrente, di cui ha il comando in capo il maresciallo Vaillant, si compone dei seguenti elementi:

Stato maggiore: Un generale di brigata, un tenente-colonnello, due capo-squadroni e 4 capitani; di 5 divisioni d' infanteria, cioè la 1.ª divisione d'Autemarre in Milano, — la 2.ª divisione Ulrich, di cui una brigata in Milano, l' altra colla divisione d' artiglieria in Bergamo — 3.ª divisione Bazaine in Pavia — 4.ª divisione Vinoy in Cremona e Piacenza — 1.ª divisione Bourbaki in Parma.

Ognuna di queste divisioni ha due batterie da 12 cannoni del nuovo modello.

Appartengono inoltre a quest' armata una brigata d' ulani ed una d' ussari.

In Milano si trovano ancora lo stato-maggiore del Genio e dell' artiglieria, l' intendenza e l' amministrazione.

Oltre quest' armata di 50 mila uomini, che rimarrà in Italia fino a nuovo ordine, si trovano colà anche alcuni corpi la cui partenza non potè essere presto operata, cioè le divisioni di cavalleria Devaux e Portonneaux, ed inoltre le batterie di riserva in Pavia e il materiale d' assedio, che fu mandato in Francia via di Chambery.

La divisione di fanteria d' Hugues è ancora in Torino, ma partirà quanto prima.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica un decreto che ordina di costruire ne' cantieri sardi un gran vascello e una fregata ad elice, come pure alcune barche cannoniere ad elice; il tutto secondo i perfezionamenti più moderni adottati dalle principali marine.

Dalla Francia in data di Parigi 8 agosto raccogliesi che il *Constitutionnel* pubblicò un articolo di Garnier de Cassagnac sul progetto relativo all' aumento delle fortificazioni d'Anversa anche approvato nel 20 corr. dalla Camera dei rappresentanti del Belgio, il quale produsse sfavorevole impressione, tanto più ch' esso sembra di alta provenienza. Eccone la conclusione: «La Francia può vedere senza spaventarsi, ma non senza turbamento come si accarezzi quel progetto di fortificazione. Essa ha dato bastanti guarentigie dei suoi sentimenti pacifici e sufficienti prove della sua moderazione da non dover suscitare apprensioni legittime a chi che sia. Quindi è deplorabile che questa specie di provvedimenti pajono di notare pensamenti ostili nei paesi vicini coi quali la Francia desidera continuare a vivere in buona intelligenza.» Il Times ed il Daily News combattono le opposizioni francesi contro l'aumento delle fortificazioni d' Anversa.

L' imperatore abbandonò nel 9 agosto il campo di Châlons ove comandò una manovra di 40,000 uomini. Dicesi che quel campo sarà fra breve aumentato di cinque divisioni.

Dal giornale il *Nord* si ha che il conte Walewski ricevette nel 12 corr. i membri del corpo diplomatico. Il linguaggio da lui tenuto fu molto rassicurante riguardo all' andamento delle trattative di Zurigo; esso fa assegnamento su di un pronto e favorevole successo, e protesta pure contro qualunque idea del governo francese di voler imporre colla forza ai ducati italiani i principi decaduti.

Nel giorno 15 ebbe luogo l' ingresso in Parigi delle truppe reduci dall' Italia. L' imperatore si recò sulla piazza della Bastiglia ove difilarono le truppe, ed alla di cui testa si pose nella piazza Vendôme. Tutte le vie erano zeppe di popolo e vive acclamazioni si fecero udire ripetutamente. Si calcola che v' intervenissero 800,000 forestieri.

Dal *Moniteur* abbiamo il seguente discorso tenuto dall' imperatore nel banchetto dato ai generali:

«Signori, la gioia che provo nel ritrovarmi colla maggior parte de' capi dell' esercito d' Italia sarebbe compiuta se non venisse a frammischiarsi il dispiacere di veder separarsi ben presto gli elementi d' una forza tanto ben ordinata e tanto formidabile. Come sovrano e come generale in capo, io vi ringrazio ancora della vostra fiducia. Era lusinghiero per me, che non avevo comandato alcun esercito, di trovare tale obbedienza per parte di coloro che avevano una grande esperienza della guerra. Se il successo ha coronato i nostri sforzi, son lieto d' attribuirne la parte migliore a que' generali valenti e devoti che mi resero agevole il comando perchè, animati dal fuoco sacro, diedero incessantemente l' esempio del dovere e dello sprezzo della morte.

«Una parte dei soldati ritornerà ora ai suoi focolari; voi stessi state per ripigliare le occupazioni della pace. Non dimenticate tuttavia quello che abbiam fatto assieme. Ritorni spesso alla vostra memoria la ricordanza degli ostacoli sormontati, dei pericoli evitati, delle imperfezioni additate, giacchè per ogni uomo di guerra la ricordanza è la scienza stessa.

«In commemorazione della campagna d' Italia io farò distribuire una medaglia a tutti coloro che vi presero parte e voglio che voi siate oggi i primi a portarla. Mi richiami essa talvolta al vostro pensiero, e leggendo i nomi gloriosi che vi sono incisi, ciascuno dica: Se la Francia fece tanto per un popolo amico, che non farebbe per la sua indipendenza? — Faccio un brindisi all' esercito.»

Con decreto imperiale venne accordata piena e totale amnistia a tutti i condannati per crimini o delitti politici ed a tutti coloro che furono oggetto di provvedimenti della legge di pubblica sicurezza.

Con altro decreto furono annullate tutte le ammonizioni date ai giornali, tanto di Francia che dell' Algeria, e delle Colonie. Ciò tutto produsse speranze di prossimi provvedimenti liberali relativi alla stampa.

Il principe Poniatowsky già ambasciatore toscano a Parigi arrivò al 17 corr. a Genova recandosi in Toscana, e nei Ducati. I giornali lo dicono incaricato per parte dell' imperatore dei francesi di una missione confidenziale e diretta a persuadere, meglio che noi sapesse fare il sig. Reiset, i governi rivoluzionarii a desistere dalla loro opposizione alla ristaurazione dei legittimi sovrani, la quale opposizione va del resto assumendo ogni giorno maggiori dimensioni, ed intensità maggiore, come ne fan fede le ovazioni fatte al generale Garibaldi ed i continui apparecchi di guerra.

Il granduca Ferdinando di Toscana è partito il 22 da Parigi ove era stato ricevuto dall' imperatore dei Francesi.

Luigi Blanc pubblicò nei giornali inglesi una dichiarazione in cui dice che non può accettare l' amnistia accordata da Napoleone III finchè non venga ridata la libertà alla Francia. Si suppone che Ledru Rollin e V. Hugo faranno altrettanto. Felice Pyat però è arrivato a Parigi; ed a Jersey dicesi vi sia una tale premura fra i proscritti, che gli agenti consolari non possono bastare al numero delle dimande.

Dicesi che l' esercito del Nord sarà aumentato e comandato da Mac-Mahon e non da Niel, e che questi surrogherebbe Bosquet a Tolosa. Martimprey diverrebbe comandante delle forze di terra e di mare nell' Algeria.

La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* riporta da un carteggio privato di Parigi, che in Francia si lavora premurosamente per porre in stato di difesa le coste e che gli armamenti in tutti i porti ed arsenali vengono spinti con incredibile premura. Non solo vengono tenute ferme tutte le commissioni fatte prima e durante la guerra, ma esse vengono perfino aumentate. Le costruzioni navali per la marina imperiale occupano quasi esclusivamente gli operai di tutti i cantieri d' imprese private. Le barche can-

noniere ritornate dall'Adriatico non vengono, giusta recente disposizione del Ministero della marina, disarmate. Il vice ammiraglio Romain Desfossès ch'era stato chiamato a Parigi dall'imperatore è ritornato a Tolone, affine di riprendere il proprio comando a bordo della *Bretagne*.

Dalla *Gazette de France* si ricava continuarsi colla massima attività la surrogazione degli antichi cannoni dei vascelli mediante cannoni rigati; e credesi che questa sostituzione sarà operata totalmente per il mese di ottobre.

In Inghilterra il 13 agosto venne chiuso il Parlamento, ed in quella circostanza il lord Cancelliere tenne il discorso di chiusura in cui tra le altre cose disse:

«Varie circostanze che cagionarono interruzioni nel corso regolare degli affari impedirono la conchiusione di questioni importanti che S. M. aveva additato all'attenzione del Parlamento al principio del presente anno; ma Sua Maestà spera che queste questioni saranno prese in seria considerazione in un' epoca vicina nella ventura sessione.

«Avendo la guerra scoppiata nell' Italia settentrionale avuto fine mediante la pace di Villafranca, furono fatte a S. M. varie pratiche allo scopo di assicurarsi se nel caso che avessero luogo conferenze fra le grandi Potenze dell' Europa per regolare gli accordi relativi alla condizione presente e futura dell' Italia, verrebbe mandato da S. Maestà un plenipotenziario per assistere a queste conferenze; ma Sua Maestà non ha ancor ricevuto le informazioni necessarie che le permettano di decidere s' essa può giudicare conveniente di prender parte a queste trattative.

«S. M. sarebbe lieta di trovarsi in grado di contribuire alla conchiusione di accordi intesi a costituire la pace generale su basi soddisfacenti e durevoli.»

Lord Russell ebbe a dire per la terza volta nella seduta precedente alla chiusura del Parlamento, dietro interpellazione del sig. Griffith, che secondo tutte le informazioni ufficiali doveva persistere nel credere che l' Austria e la Francia non applicherebbero la forza al ristabilimento delle dinastie spodestate di Toscana e di Modena.

Nella Germania continua l' agitazione per la riforma della costituzione federale, con forte potere centrale e con una rappresentanza popolare, proposta nella seconda Camera in Baviera dal Deputato Volk, la quale portò la conseguenza, che un rescritto sovrano del 14 corr. prorogasse le Camere, onde non complicare oltre il bisogno la situazione attuale.

Dalla Russia si ha in data 6 agosto, che furono pubblicate due risoluzioni governative. Una è la concessione impartita per la formazione di una banca di commercio e di credito con un capitale di 50 milioni di rubli. L'altra è la concessione per la formazione di una società di azionisti per la costruzione di una ferrovia da Mosca a Saratow con un capitale di 45 milioni di rubli. Questa strada ferrata sarà in riguardo economico la più importante di tutte quelle che furono finora costruite, giacchè essa si estende pei territorii più fertili della Russia fino al Volga, il quale diverrà effettivamente importante per la comunicazione commerciale coll' Asia centrale subito dopo l' attivazione di quella strada ferrata.

L' *Invalido russo*, giornale semi-ufficiale, in data di Pietroburgo 3 agosto si esprime energicamente sulla situazione dell'Europa e sulla necessità di un congresso europeo, come quello che solo potrebbe stabilire una pace durevole basata sopra i veri interessi dei Popoli.

Il *Morning-Post*, riportando questo articolo dell' *Invalido russo*, fa osservare che non bisogna dar troppa importanza ai fogli semiufficiali del continente perchè l' esperienza dimostrò ch' essi, quantunque riproducano ordinariamente il pensiero generale dei governi di cui si crede che siano interpreti, non concordano tuttavia coi gabinetti riguardo alle particolarità. Fatta questa restrizione, il *Post* dice che sarebbe lieto di veder regolate definitivamente e senz' indugio, per accordo comune fra le Nazioni, tutte le quistioni che l'*Invalido russo* dice dover essere trattate in un Congresso; ma credo che per ora il foglio russo ne abbia accampate troppe, e vorrebbe che il prossimo Congresso risolvesse soltanto la quistione italiana. Bensì l' organo di lord Palmerston opina che la revisione dei trattati del 1815, la ricostituzione della Confederazione Germanica, la vertenza dei Ducati danesi, la quistione d' Italia e quella dei diritti de' Popoli e delle nazionalità in generale, infine quella dello scioglimento e della divisione della Turchia siano inevitabili in un tempo poco lontano; ma, secondo il *Post*, non è venuto ancora il momento d' occuparsene, nè il riordinamento dell' Europa su basi più naturali e più solide sarebbe punto progredito se si affidasse ad un solo Congresso lo scioglimento di tante quistioni.

Il *Fortschritt* ha da' principati Danubiani in data di Bucarest 12 agosto: la Commissione centrale di Foksciani ha deciso di dare una costituzione ai Principati uniti ed ha ricominciato il proprio lavoro col decidere l'unione perfetta sotto un principe ereditario di una famiglia principesca europea; risoluzione questa che la comunicò al principe regnante, richiamandosi al desiderio espresso dalla intiera Nazione ed alle dichiarazioni date dallo stesso principe all' atto della sua elezione a Jassy. La stampa liberale ha per quella risoluzione dichiarato guerra alla commissione centrale.

S. M. I. R. A. ha nominato a presidente dei ministri il co. di Rechberg conservandolo alla direzione del ministero degli esteri e della casa Imperiale; di sollevare dietro sua domanda il bar. di Bach dalla direzione di quello dell' interno; nominandolo a ministro straordinario plenipotenziario in Roma; di nominare il co. di Goluchowsky a ministro dell' interno ed il bar. Hübner a ministro di polizia; di conferire dietro sua domanda lo stato di riposo al Ten. Mar. bar. Kempen, di sciogliere il ministero del commercio, dell' industria e delle pubbliche costruzioni e di ordinare la ripartizione degli affari, fra i ministeri degli affari esterni, dell'interno e delle finanze. Il cav. di Toggenburg venne posto in disponibilità con riserva di essere quanto prima nuovamente impiegato in servigio dello Stato.

La Nemesi della storia non manca mai, sia pure tardi, di far sentire ai Popoli le conseguenze degli errori e dei delitti politici. La catena delle cause e degli effetti, ch' è la giustizia provvidenziale nella storia della umanità, non viene mai interrotta. L' ora della retribuzione viene per tutti: e sebbene taluno debba attribuirsi il detto: *Delicta majorum immeritus luus*, egli, perchè dalle generazioni anteriori accetta la eredità dei beni, non può ripudiare quella dei mali. È un' eredità, cui si deve accettare completa, senza beneficio d' inventario. Ogni ingiustizia commessa da una Nazione è una minaccia per il suo avvenire; ogni errore, o presto, o tardi lo si paga. La più grande e terribile minaccia per gli Stati-Uniti d' America è la schiavitù dei Negri, cui essa mantiene, non sapendo emanciparsi da questa ingiustizia, falsamente creduta proficua, come fece l' Inghilterra, la quale ricomperò con 500 milioni di franchi i suoi schiavi delle Antille. Se la Germania volesse vedere, perchè essa non si trovi unita e potente come vorrebbe, e come il suo spirito di nazionalità gliene darebbe il diritto, ne troverebbe la causa in un grossolano errore di logica politica, che fa essere in perpetua contraddizione il *suo principio*, ch' è buono, col fatto, ch' è cattivo. L' Inghilterra dovette confessare che la sua grande *difficoltà* stava nell' Irlanda: e ciò avveniva, per la eredità d' ingiustizie, cui avea fatto dai maggiori. La *difficoltà* cominciò a cessare soltanto dopo, che l' Inghilterra cominciò ad essere giusta coll' Irlanda.

La *difficoltà*, e gravissima, dell' Inghilterra, sta ora nelle Indie. Colà, l' Inghilterra ha commesso due *errori politici* (in *morale* si direbbero due *ingiustizie*, e tali si diranno anche in *politica*, quando la *politica* sarà *morale*.) L' uno di questi errori è stato di mostrare troppa avidità di conquistatrice; l' altro di avere considerato il governo di que' paesi soltanto come un negozio mercantesco, in cui farvi il maggiore possibile guadagno del momento.

La Nazione inglese, la quale per senno politico, pure primeggia fra le altre, di questi due errori se n' è avveduta, ma troppo tardi per poterli emendare; e sorpresa dall' insurrezione quando vi pensava, trovò maggiormente aggravata la sua *difficoltà*, a segno da sentirsene indebolità in modo per lei pericoloso. Le conquiste presero un' estensione sterminata; ed accadde agl' Inglesi come ai Romani, che quando riconoscevano la necessità di limitarle, non lo poterono più, e dovettero prima conquistare per difendersi, e poscia difendersi per non essere conquistati. L' ultima delle conquiste, quella del Regno d' Aude, diede il crollo alla bilancia. La compagnia delle Indie le trattò come un negoziante, che compera e vende; e non governò certo gl' Indiani per loro, ma per sè. L' insurrezione, sebbene non intieramente vinta dappertutto può dirsi momentaneamente domata; ma potrebbe ripullulare ad ogni momento. Il governo inglese, che assunse la trista eredità della Compagnia delle Indie, vede adesso in quali imbarazzi si trova, e comincia a confessarli chiaramente alla Nazione. Vediamone un poco alcuni, poichè dallo stato dell' Inghilterra nelle Indie può dipendere in parte la di lei politica nell' Europa.

Il governo inglese si trova nelle Indie con un debito di circa 2500 milioni di franchi. Questo debito è tutt'altro che per fermarsi lì, ed anzi chiaramente si vede, che andrà accrescendosi d' anno in anno. L' esercito indiano, il quale prima della insurrezione costava 300 milioni di franchi, ora ne costa 525 milioni all' anno. Quest' anno c' è un deficit da coprire di almeno 310 milioni di franchi; ed è già presunto, che ve ne sarà uno di 125 milioni all' anno per i tre anni consecutivi. Si devono adunque fare dei grossi prestiti adesso, e se ne dovranno fare poi. Supplire coll' imposta a questo deficit adesso è meno possibile che mai. Un paese ch' esce da una insurrezione appena domata, e che si dovrebbe amministrare meglio per mantenerlo e per antivenire nuove insurrezioni, non può certo rendere più di prima colle imposte. Per farlo rendere di più in appresso, bisogna cominciare dallo spendervi, come in una campagna devastata dalle disgrazie elementari. Questa condizione di cose è già prevista, che tirerà innanzi così per molti anni ancora; e forse, che nuovi accidenti insorgeranno. La scintilla dell' insurrezione rimane accesa sotto le ceneri: ed essa può scoppiare in nuovo incendio. È di cattivo augurio la sommossa delle truppe europee della Compagnia delle Indie, alcune delle quali dovettero essere licenziate, ed altre produssero dei disordini saccheggiando ed assassinando. Bisognerà riempiere il vuoto e vi saranno delle nuove spese da farsi. Si deve ricorrere un' altra volta ai prestiti: ma con tali aspettative per l' avvenire, i danari non si troveranno senza la guarentigia del governo inglese. Ecco adunque il debito indiano confondersi col debito inglese. Qui sta per gl' Inglesi il terribile della cosa. Costretti già ad accrescere le imposte per le spese della pace armata, resa necessaria dalla attitudine della Francia e dal sospetto in cui reciprocamente si tengono le Potenze d' Europa, dovrebbero accrescerle ancora per pagare l' interesse dei debiti delle Indie. Gl' Inglesi non possono insistere a mantenere molto a lungo un affare così svantaggioso. Cominciano già alcuni a credere, che sarebbe meglio perdere le Indie, che non a dissanguare il paese per mantenerle. Perdendo le Indie però si perderebbero in gran parte i vantaggi dei negozii con quei paesi. Poi tutti quelli che vanno colà per arricchirvisi, riportano tutti gli anni in Inghilterra dai 125 ai 150 milioni di franchi. Questo è un guadagno dell' Inghilterra anch' esso: ma perchè alcuni guadagnino devono pagare gli altri. Il fatto è poi, che l' India non costituisce in questo momento una forza per l' Inghilterra, ma le è piuttosto causa di debolezza. Un sovrano, che serva a più Popoli e li regga ciascuno nel loro interesse lo si può concepire, senza che sia tiranno: ma una Nazione, che tiene soggetta un' altra per il proprio interesse soltanto, si crea nella sua stessa dominazione, quando non è acconsentita, cause di debolezza, e deve da ultimo spendere più che non ricava.

L' Inghilterra può adesso trovarsi nelle Indie in queste ultime condizioni. Perciò Bright proponeva, ed il *Times* approvava, che si formassero nelle Indie tanti Regni indipendenti, affidandone a dei principi nativi il governo. Dal momento che l' affare comincia a diventare cattivo lo si vorrebbe abbandonare. Però nessun gran signore cede parte del suo dominio, se non vi è costretto; e l' Inghilterra studierà qualche altro spediente per cavarsi da tale imbarazzo. Ciò non toglie, che l' imbarazzo sussista. Napoleone sel sa: e per questo l' un giorno accarezza l' Inghilterra, e l' altro la minaccia, per farla servire alla sua politica. Non sarebbe da meravigliarsi, che il giorno, in cui l' India occupasse di nuovo l' Inghilterra, la Francia, la Russia e l' Austria accampassero di nuovo la *quistione orientale* e procurassero di scioglierla senza di lei, od a malgrado di lei. Tutto procede adesso con movimento accelerato; e le sorprese non mancano mai.

Nel mentre in Inghilterra vi sono alcuni impauriti, i quali spingono tutti i giorni il governo ad armare, c' è una scuola che vorrebbe s' invitassero a disarmare gli altri col disarmare i primi. L' Inghilterra è avvezza a risparmiare in tempo di pace, per poter fare degli sforzi supremi in tempo di guerra, ed occorrendo sa farli; ma adesso vive con un perpetuo timore e si dissangua così quanto gli altri e più: poichè tutto quello che gl' Inglesi fanno lo pagano caro. Questo nuovo elemento nelle condizioni dell' Inghilterra avrà la sua parte nelle attuali complicazioni del mondo. O l' Inghilterra, con tutta la sua resistenza, si lascierà imporre molte cose dalla Francia, ed obbedirà, anche renitente, alla di lei politica: oppure cercherà di creare sotto mano dei nemici alla Francia ed alla dinastia ivi regnante fors' anco nell' interno. Fino le Indie lontanissime hanno così la loro parte nella quistione italiana, e questa ne ha la sua nella questione orientale e turca. Perchè non dovrebbe l' Europa unirsi una volta, e rifare nel 1860 un migliore ordinamento generale, e porci per base l' uguaglianza e l' interesse di tutti i Popoli? Non sarebbe questo il migliore degli equilibrii? Allargare la quistione vorrebbe dire forse scioglierla. A voler dividere un punto alla volta si rimane sempre nel caso di quistionare.

Difficoltà di osservare e giudicare le persone e le cose de' paesi altrui.

Chi ha letto qualcheduna di quelle relazioni, che i veneti ambasciadori scrivevano al loro governo sopra e cose de' paesi nei quali si trovavano, non può a meno di ammirare la sapienza di quegli uomini di Stato, sebbene non fossero soccorsi dai tanti studii della modernità. Basterebbero quelle relazioni a far giudicare favorevolmente de' governanti d' una Repubblica, alla quale, per giustificare sè stessi, altri apposero e appongono tuttodì molti delitti,

che non ebbe. Le informazioni circa al sistema di governo, circa alle fonti della rendita, circa alle entrate degli Stati, circa ai rapporti fra governati e governanti, mostrano un tal senno, che molte volte potrebbero servire anche oggidì di modello. Eppure allora non si conosceva come adesso l'arte di aggruppare le cifre, per cui si fa dire alla statistica quello che si vuole! Eppure allora la pubblicità non avea svelato tanti segreti di Stato! Eppure con maggiore gelosia d'adesso si custodiva tutto quello, che agli altri avesse potuto importare di conoscere!

Oggidì diplomatici ed agenti consolari ogni Stato ne conta da per tutto. Oggidì la stampa ciarliera pretende di parlare di tutto. Oggidì non c'è paese del mondo, il quale non sia percorso da sciami di viaggiatori, che tornando a casa loro scrivono quello che hanno veduto ed osservato. E con tutto questo, noi leggiamo nei giornali stranieri i più strani ed i più falsi giudizii sulle cose nostre; li vediamo pecorescamente ripetere dalla stampa straniera in tutte le lingue, senza che nulla valga a rettificarli; li vediamo adoperati talora dalla stessa diplomazia e dagli oratori politici e pubblicisti come tanti argomenti senza replica.

Da che può provenire una tanta ignoranza nello stesso regno della pubblicità?

Le cause sono molte e varie; e lungo sarebbe il discorrere di tutte. Ciò non pertanto giova farne qualche motto; se non altro per vedere qual parte resti da farsi dalla stampa nostrana in tanta altrui ignoranza, che non di rado pregiudica anche agl'interessi.

Prima di tutto ci sono persone, le quali hanno interesse a far vedere le cose piuttosto in un modo che nell'altro: sicchè quando un forestiero batte alla loro porta per prendere informazione de' fatti nostri, è sicuro di essere ingannato. Costui porta altrove il suo giudizio bello e fatto; ei trova tutto bello da una parte, tutto brutto dall'altra, secondo che il suo inspiratore trovò di proprio conto di fargli apparire le cose in un modo piuttosto che nell'altro. Altre volte il forestiero batte per informazioni non alla porta di chi vuole ingannarlo, ma di chi lo inganna per propria ignoranza. Ci sono dei popoli, i quali hanno due vite; una esterna ed apparente, che copre la società come una vernice, una intima e reale, che non si conosce affatto da chi non vive con quel popolo, non sente con lui, non partecipa alle sue gioje, a' suoi dolori. Questa doppia vita, l'una di piazza, del teatro, del caffè, alla vista di tutti, l'altra di casa e di tutta intimità, esiste più distintamente fra noi, che altrove. Il viaggiatore, che viene da noi conosce più la prima, che non la seconda; la quale è un libro con sette sigilli per certi dottoroni, i quali credono di poter narrare molte cose di noi, quando hanno percorso in fretta le nostre città colle loro guide alla mano, ed hanno conversato con qualche proprio connazionale, non meno pregiudicato di essi e che, col suo male di patria, è pienamente disposto a male giudicarci.

Il nostro, meno di qualunque altro paese, può essere conosciuto e giudicato nelle sue ricchezze e nelle sue miserie, nelle sue virtù e nei suoi difetti, nelle sue *qualità distintive* e in ciò che un viaggiatore superficiale può scorgere nelle sue brevi scorse nelle città principali. Per capire qualche cosa, bisogna venirci spoglio delle proprie idee preconcette, dei pregiudizi accettati per buona moneta; bisogna venirci dotati di molto spirito di osservazione, del proponimento di tutto vedere ed esaminare da sè, di quella benevolenza che apre le porte e le anime, e soggiornarvi molto, prima di accettare nessun giudizio; bisogna affezionarsi qualcheduna delle persone veramente cólte ed istrutte, che conoscono ed amano il proprio paese, le quali si trovano fra quelle che meno fanno pompa di sè, e bazzicano meno delle altre coi forestieri, per molte cause, fra cui, perchè non dà loro animo di esporsi all'insulto della altrui protervia e della altrui compassione.

Vi sono talora forestieri, i quali vivono decine di anni fra di noi, e che partendo dal nostro per tornare nei loro paesi, non ne saprebbero delle cose nostre niente più di chi abbia vissuto qualche giorno in una locanda od in una fiera. Ciò non dipende già dall'essere il nostro un carattere dissimulatore, o di soverchio prudente; ma piuttosto da una certa dignità e giustificata alterigia, la quale, senza mancar di usare con altri i modi voluti dalla gentilezza di costumi, si sottrae alle investigazioni ed alle ricerche di coloro, che troppo spesso tradiscono la soverchia stima che fanno di sè e la nessuna di noi.

Certi, che passano il carnovale e la settimana santa a Roma, l'inverno a Napoli, la primavera a Firenze, la stagione dei bagni a Venezia, e se la dicono con quella società mista, ch'è di tutti i paesi, e per conseguenza di nessuno, si credono in diritto di scrivere libri ed articoli da giornale sull'Italia; e non ne conoscono nemmeno l'esterna superficie!

Diranno, che la colpa è nostra di non mostrarci quali siamo, se essi ci giudicano male. Ma possiamo domandare a costoro, con quale diritto pretendano, che noi ci offriamo spettacolo a gente, che viene fra noi colla piena disposizione di fischiarci, o di ridersi dei fatti nostri?

Parlano costoro di società, di costumi, di donne; ma quale società, quali costumi, quali donne conoscono essi mai? Precisamente quella parte, che fra noi non gode la stima di nessuno, perchè appunto si prostituisce altrui. Se fra noi, come in tutti i paesi, ci sono persone spregevoli per qualsiasi motivo, le sono queste appunto, sulle quali gli stranieri usano fare i loro giudizii del paese nostro, della nostra società.

Vi sono i viaggiatori serii, i quali vengono con tutta la buona volontà di fare degli studii sull'Italia; e non soltanto sulle cose che cadono nel dominio della erudizione, ma su quelle altresì della società vivente. Questi si rivolgono alle fonti ufficiali, dove le trovano aperte, od alle pubblicazioni che possono loro offrire dei materiali. Ma quand'anche a queste fonti potessero trovare dei dati abbastanza sicuri ed abbastanza completi, sanno essi leggerli ed intenderli, venendo fra noi con quelle idee che si sono fatte studiando paesi dal nostro diversi?

Per esempio, noi siamo condannati a leggere tutti i giorni in certi giornali tedeschi degli articoli, i quali lasciano supporre, che i rapporti fra i contadini ed i loro padroni sieno fra noi quelli ch'erano anni addietro nella Gallizia, od in altri paesi, che aspettavano fin jeri quelle sociali riforme che presso di noi sono consumate da secoli. Andate a parlare con questa gente, la quale crede di fare delle argomentazioni di fina politica col ripetere le mille volte, che vuolsi creare fra noi un *freies Bauerstand* (un ceto contadinesco libero!) A sentirli, noi abbiamo soltanto servi fra i nostri campagnuoli! Essi sono tutti nullatenenti, e sotto un' atroce tirannia, dalla

quale verranno a liberarli, que' pubblicisti, che gettano tutti i giorni a piene mani l'insulto sulla classe più civile.

Così p. es., come si può parlare con cognizione di causa di statistica, senza dare il loro vero e sostanziale valore a tutti i dati che la compongono? E come si può far questo, senza pienamente conoscere le condizioni naturali, sociali e politiche dei paesi che si prendono a considerare? Poniamo, che si voglia fare una statistica comparativa delle imposte pubbliche, come se ne fanno sovente, anche con iscopi dimostrativi di vario genere; poniamo anche, ciò che assai di rado succede (e che anzi non succede mai, laddove le statistiche non si può conoscerle in tutte le particolarità) che si conoscano i risultati di tutte le imposte pubbliche, dirette ed indirette: chi può dire il rapporto in cui sta l'imposta colla rendita in due diversi Stati, od in due diverse Provincie d'uno Stato, se non conosce nel tempo stesso la naturale produttività dei paesi diversi, le legislazioni che regolano i loro rapporti economici ed influiscono diversamente su quella rendita? chi dice in che cosa, dove e come viene speso il prodotto dell'imposta pubblica? chi distingue i paesi nei quali la maggior parte delle spese si fanno col prodotto dell'imposta pubblica generale, da quelli in cui a molte cose si provvede con imposte provinciali, con imposte comunali, con imposte di chiesa, od altre che sieno? chi, della provincie che si trovano nel medesimo Stato, distingue quelle che si avvantaggiano interamente d'un sistema doganale protezionista, da quelle che ne patiscono tutto il danno? Non è evidente, che in certe condizioni, queste ultime pagano una vera imposta alle prime, ed un'imposta, che non solo le aggrava in non equa misura, ma viene ad impedire la loro industria ed il loro commercio a profitto altrui? Se la statistica non calcola tutte queste ed altre cose ne' suoi confronti, che cosa valgono le sue cifre?

Vi sono alcuni, che livellano tutto, e che vorrebbero costringere la natura in qualcheduno dei loro formularii; come p. e., chi pensò ad *un trattato popolare di agricoltura*, che dovea servire per uno Stato, il quale si estende fra gradi molto lontani di latitudine e di longitudine, che ha terreni di natura diversissima, sotto diversi climi, a varie altezze, e che sono coltivati da popolazioni di varie razze, lingue e religioni, di costumi ed usi diversissimi.

La conseguenza di tutto ciò quale dev'essere per noi? Delle conseguenze se ne possono ritrarre molte: ma prima di tutto è questa, che siccome a' tempi nostri il farsi conoscere per quelli che si è, può la sua parte giovare ai nostri interessi, così conviene che noi studiamo le cose nostre sotto a tutti gli aspetti, e che mostriamo di essere al fatto pienamente e delle cose nostre e delle altrui, che sappiamo istituire dei confronti, a lume nostro e degli altri, che sappiamo valutare le origini dei beni e dei mali dei nostri paesi, meglio che non facciano certi viaggiatori e diplomatici. Gli studii delle cose sociali e civili, della statistica e dell'economia applicate, sono ottima preparazione al governo di sè, e documento valevole a dimostrare altrui, che fra noi c'è meno ignoranza delle cose di Stato, che altri non creda, o non finga di credere. Il bene studiare i fatti conduce a padroneggiarli. Il fatto è materiale ottimo per edificare il bene, e per distruggere il male; è argomento che convince, è giudizio che condanna, è arma che difende, è verità che giova, è rivelazione di quello che si potrebbe e dovrebbe fare per il meglio, di quello che si ha diritto di ottenere, debito di promuovere.

Le relazioni, che gl'inviati veneziani facevano al loro governo sui paesi nei quali soggiornavano, dobbiamo farle noi al paese nostro sulle provincie e parti di esso che noi conosciamo, o possiamo conoscere studiandole. Occupiamoci tutti del nostro paese e delle cose nostre; ed oltre al profitto diretto che ritrarremo dal coltivare questo ramo di letteratura civile, avremo guadagnato di far sì, che altri si occupi delle cose nostre, e sia più giusto con noi.

Quali sieno le vere conquiste moderne.

La politica vecchia, che si è modellata sull'idea e sul fatto della *conquista* al modo pagano, non sa intendere quale possa essere lo spirito delle *conquiste moderne*. Credendo utili e possibili le conquiste al modo antico, questa politica le teme più del bisogno, e col temerle troppo le produce e le mantiene, od almeno fa sì, che se ne sentano i mali anche quando non sono più possibili.

Parrà a taluno ridicolo, che si metta in dubbio la *possibilità* delle conquiste oggidì: ma pure chi pensa deve ritenere impossibile almeno la *durata* delle conquiste intese al modo antico. Chi ha forza prevalente può certo assoggettare il debole, può conquistarlo. Ma, se anche egli giunge a questo momentaneo risultato, non può sperare di perpetuarlo. Per poter perpetuare una conquista bisogna, che il Popolo conquistatore distrugga la vitalità propria del Popolo conquistato e lo assorba in sè. Questo avveniva quando era *nobile e glorioso* soltanto quel Popolo, che dominava colla *spada*; ma dacchè la schiavitù personale venne abolita, dacchè venne inaugurata la *nobiltà del lavoro*, dacchè le scienze, le industrie, i commercii sono titolo principalissimo di Popoli civili, ogni conquista della violenza è momentanea ne' suoi effetti. *Altri modi di conquistare vi sono*; ed i conquistati reagiscono tutti i giorni appunto col sapere, col lavorare, contro i conquistatori. Mentre la reazione è generale anche contro le conquiste vecchie, non è da credere, che potessero mai avere stabilità le nuove, se non sono basate su altro che sulla violenza. Oggimai vi possono essere *vittorie*, ma non *conquiste* al modo antico.

Se vi possono essere *vittorie*, vi possono essere *lotte*; e lotte ce ne saranno per molto tempo ancora, interne ed esterne; le quali si somigliano oggidì, poichè ormai le lotte fra Nazioni civili e cristiane somigliano piuttosto a guerre civili ed a rivolgimenti interni, che non a guerre quali s'intendevano al modo degli antichi conquistatori. Le Nazioni lottano fra di loro, come lo farebbero le provincie d'uno stesso Stato, o come le classi diverse d'una stessa società, le quali aspirino all'uguaglianza civile. Dopo che prevalse il principio della *nobiltà del lavoro, della scienza*, e che i Popoli più industri e più operosi vennero tenuti per i più inciviliti, considerando barbarie solo la violenza conquistatrice, le Nazioni non hanno più nessun interesse a guerreggiarsi ed a conquistarsi. Se si guerreggiano e si conquistano talora, ciò avviene per la sopravvivenza della *antica politica*

pagana, la quale fa i suoi sforzi supremi prima di morire. Le lotte fra i Popoli d'oggidì non sono che differenze momentanee, provenienti appunto dalla tendenza ad emanciparsi dalla *politica pagana*, per vivere tranquilli ed operosi l'uno accanto all'altro.

Le conquiste moderne hanno e devono avere un carattere affatto diverso da quello delle conquiste antiche, o pagane.

Ci sarà forse talora il caso del bisogno d'una di quelle *rettificazioni di confini*, che il tempo consiglia di produrre in ordine alla geografia fisica e etnologica. In casi simili si cerca di raggiungere, non diremo un più sodo *equilibrio*, perchè questo non è possibile, ma un migliore assettamento generale, che permetta di stabilire l'*ordine interno* dei singoli Stati, col rivolgere tutte le forze e tutti i mezzi al beneficio comune, gareggiando nelle opere della pace, dopo rimossi i pericoli di guerra e le cause di malessere. Ma simili avvenimenti, quando si producono, possono piuttosto limitare gli effetti di conquiste anteriori, che non produrre nuove conquiste. Sotto a questo aspetto, quantunque l'opera sua fosse incompleta, deve risguardarsi anche la guerra del 1814, che distrusse l'effetto della conquista napoleonica.

Le vere *conquiste moderne*, sono quelle, che chiameremo *conquiste all' interno*. Procurando di servire al bene ed all'accontentamento generale, occupandosi degl' interessi di tutti ed armonizzandoli, reggendo in tutti i sociali consorzii, dallo Stato elementare, o *Comune*, fino allo *Stato complessivo*, secondo l'*opinione di opportunità* prevalente nei Consorzii stessi dovutamente rappresentati, e secondo la generale *tendenza al meglio*, che la progrediente *civile educazione* fa che venga liberamente manifestandosi; si produce l'*ordine* e la *pace* e si fanno le *conquiste interne*. I *miglioramenti economici, civili, politici* sono tante conquiste *all' interno*. La *guerra all' ignoranza, al pregiudizio, all' inerzia*; *l'educazione e l'innalzamento di tutte le classi all' esercizio pratico del diritto e del dovere*; *la fondazione delle istituzioni sociali di comune guarentigia, delle civili e politiche, in cui si armonizzino tutti gl' interessi, tutte le oneste opinioni*, sono *conquiste* importantissime, per le quali resta assai da combattere in tutti i paesi dell'Europa. Per qualche secolo ancora non mancherà certo lavoro nè a Popoli, nè a governi, entro a' proprii naturali confini, senza superarli.

Ciò non toglie però, che non si possano fare delle *conquiste esterne* anche nei tempi nostri. Queste le possono essere di due sorte.

Alcune si fanno cioè anche sopra i Popoli inciviliti della grande federazione delle Nazioni europee; ma queste sono *conquiste d' influenza*. Il Paese meglio governato, il Popolo più operoso e civile non possono a meno di guadagnare una legittima influenza in confronto dei loro vicini. La lingua, la letteratura, l'industria, il commercio, le istituzioni del Popolo più attivo e più saggio, avranno una costante tendenza a *superare i confini*. La pacifica influenza si eserciterà sui paesi di confine, di nazionalità miste, tanto che, ai termini distanti, si renderà possibile qualcheduna di quelle lotte, che portano di conseguenza le nuove rettificazioni di confini. Ma colle paci successe alle guerre, l'attività e la gara diventano più vive che mai da ambe le parti e si continuano per un certo tempo, fino a tanto, che il seguitarsi ed avvicendarsi delle azioni e delle reazioni non produca la necessità di qualche nuova lotta. Siccome poi i progressi comuni fanno sempre più comuni le istituzioni, gl' interessi, i costumi, le civiltà delle Nazioni incivilite, così le guerre di conquista si rendono sempre più difficili fra di loro, e la gara si porta sopra di un' altro campo; si procura cioè di *conquistare sulla barbarie*.

I Popoli civili non possono sopportare la vicinanza dei Popoli barbari, che diventano loro infesti. Sono tratti quindi alla necessità di *conquistarli per incivilirli*. In qualche luogo la conquista diventa una distruzione; cioè laddove i conquistati sono selvaggi; come p. e. in America. Il Popolo più civile si *espande nel deserto*, esso *colonizza* e guadagna così tanto maggiore spazio e *conquista* tanto più, quanto è più operoso. Appunto nel *colonizzare* si manifestò il carattere della *conquista moderna*, ch'è la *conquista civile del lavoro, dell' industria, del commercio*. I Popoli non selvaggi e che hanno un qualche grado, sebbene inferiore, di civiltà, come p. e. gli Asiatici ed altri, non si distruggono; ma per conquistarli, alla *forza materiale* è d'uopo congiungere *le arti dell' incivilimento*, la *persuasione dell' apostolato cristiano*, una *costante e benevola tutela d' indubbia moralità*. Si facciano pure le *guerre di conquista* rispetto ai *Popoli semibarbari*, o d'*incivilimento imperfetto*; ma non sarà mai possibile la *conquista durevole e sicura* nemmeno con questi, senza ch' essa assuma il *carattere moderno*, cioè d'*incivilire, educare, tutelare, migliorare*. Senza di ciò, il *barbaro* riprende la sua superiorità materiale sul *civile*, e conquista distruggendo all' antica. Abd-el-Kader vinto, dopo che ha veduto le meraviglie della civiltà in Francia, abbassa la testa ai voleri dell'Altissimo. Le milizie indiane sono vinte da pochi Inglesi; perchè la grande massa della popolazione riconosce la loro superiorità civile. Sciamil si tiene pari al Cosacco, che lo combatte: e non si confesserà vinto, se non dinanzi alla potenza del numero, cioè d'una forza barbara come la sua.

Adunque, fra Nazioni civili, nell'*evo moderno* le conquiste non sono possibili. Uscendo dalle *lotte momentanee*, le Nazioni civili gareggieranno fra di loro di nuovo nelle *conquiste pacifiche interne*, nelle *conquiste d' influenza*, nelle *conquiste della civiltà sulle barbarie*.

Pregiatissimo Signore

Vicenza, li 9 Agosto 1859.

Il *cenno* che riguardo al sottoscritto leggesi nell' Articolo = Rivista Politica = del supplemento al N. 31 dell' Annotatore Friulano, contiene gravi inesattezze, giacchè ivi apparirebbe che il sottoscritto avesse di proprio arbitrio preparato un' indirizzo a S. M. e che poi la Centrale fosse stata convocata allo scopo di votarlo: il fatto vero e genuino si è invece, che al deputato Meschinelli erano state assegnate per riferirne alla prossima seduta ordinaria delle mozioni pervenute da varie Congregazioni Provinciali, e che appunto nella seduta ordinaria del 5 corr. dietro discussione sull' oggetto di quella relazione, una eminente maggioranza ha votato per un indirizzo a S. M., del quale il deputato

Meschinelli non fu che il redattore sulle traccie del voto della Congregazione.

Ecco quanto mi sento in dovere di farle noto a lume della verità, ed a scanso delle torte interpretazioni che da quel cenno potessero derivare, sicuro che ella vorrà in qualsiasi modo conscienziosamente farsi carico di questa mia comunicazione. — Con tutta stima me le professo.

Suo Dev. Servo
DOMENICO MESCHINELLI

TELEGRAMMA

Senza riguardo mia lettera riporti presto articolo Indicatore N. 32, 10 corrente, pagina 117, colonna 3.

DOMENICO MESCHINELLI

— Sappiamo da buona fonte che la Congregazione Centrale Veneta nell' ordinaria sua seduta del 5 corr. votò un dirizzo a S. M. ed un rapporto analogo all' Ecc. Ministero dell' interno allo scopo di far conoscere nell' altissime sfere coll' evidenza delle cifre lo sfasciamento dello stato economico di queste Venete Provincie e dei censiti in ispecial modo conseguentemente alle gravezze preesistenti, e nuovamente imposte, invocando e proponendo urgenti e validi provvedimenti. Di ciò avea dato anche un cenno inesatto lo *Annotatore Friulano* nel Supplemento del 7 corrente al n. 31.

NECROLOGIA.

Secli Luigi, figlio e fratello affettuoso, amico leale, vero Cittadino, grave ed impetuoso morbo, a Vigevano rapiva ad una vita di soli 25 anni!..... Un arcano dolore, ed un' eterna memoria lasciasti o Luigi, nella famiglia, negli amici, nella patria riconoscente!.... Le virtù della Tua bell' anima, ci sono il solo conforto!..... Desse sole dal seno della terra, che quale tesoro custodisce le benedette Tue spoglie, ti trarranno felice nel seno di Dio! — Pace, pace preghiamo fiduciosi all' anima tua; e genuflessa sulla lontana gleba che ricopre il tuo onorato cadavere, deh! non isdegnare che l' amicizia ti deponga una lagrima riconoscente!..... Ti coltivi un fiore......

E tu, o Luigi?..... Deh! prega Iddio per noi!!!!

N. N.

N. 1033

AVVISO

della Deputazione Comunale di Tolmezzo

In obbedienza al Delegatizio ossequiato Decreto 4 corrente N. 15259-1549 viene aperto a tutto 30 Settembre p. v. il concorso al posto di medico condotto di questo comune coll' annuo assegno di Fior. 525 v. a.

L' avviso a stampa sotto pari data e N. regolarmente diffuso, offre il dettaglio delle condizioni relative.

Tolmezzo li 10 Agosto 1859.

LI DEPUTATI
F. Frisacco
C. Mazzolini

G. De Giudici Seg.

AVVISO.

Il maestro di classe III di questa r. scuola elementare maggiore, Casamatta G. B. ne' prossimi Agosto, Settembre e Ottobre in Borgo Viola N. 658 — 837 istruirà tutti quegli alunni di classe II e III, che dalle 9 alle 11 3/4 mattutine vorranno profittare nello studio in tutto questo tempo od anco in parte. Per gli scolari de' distretti offre vitto, alloggio e custodia.

LUIGI MURERO, editore. **Pacifico D.' Valussi**, redattore responsabile.

Tip. Trombetti-Murero.